

# I paradossi del monastero di Santa Chiara



Un semplice cancello con l'iscrizione "Ostello della gioventù "Santa Chiara"" ci porta dalla stretta e tortuosa strada nel cortile non solo simpatico, ma pieno di storia e dei paradossi. Primo: perchè "Santa Chiara"? ma questo è semplice: perchè alcuni anni fa qui si trovava il monastero di Santa Chiara. Che cosa si può essere paradossale in un convento delle Clarisse? Sembra che niente, no? Però... Entriamoci. Il monastero di Santa Chiara custodisce tanti misteri. Nei documenti della fondazione del monastero è scritto che il palazzo scelto per il monastero era di Giovanni Sordi, un uomo importante, vescovo di Verona nei 1363-85. Le case attorno erano nel frattempo state acquistate per adibirle a convento, e sempre per mezzo di offerte di nobili cittadini, da Galeotto a Giordano Radici. Erano le case che, secondo una tradizione sarebbero state la residenza dei duchi longobardi. Così le prime monache poterono abitare nell'antico palazzo. Ma che strano posto per le suore dell'ordine della Santa Povertà! Sembra che dovrebbero vivere in una casalupa e non in palazzo... In realtà non è assolutamente strano. Forse non pensiamo che proprio dal inizio l'ordine della povertà era un movimento religioso dei ricchi e nobili: anche san Francesco e santa Chiara erano delle famiglie ricche. A proposito di san Francesco e santa Chiara: tutti conoscono la loro romantica storia. Però che tocca del monastero di santa Chiara a Verona dovremmo parlare di un'altra storia, forse anche romantica ma completamente sconosciuta: quella di san Francesco a sant'Agnese. La tradizione dice anche che proprio san Francesco e sant'Agnese visitarono Verona nel 1221 e fondarono i primi monasteri francescani. Agnese era la sorella minore di Chiara e se Chiara viveva sempre nel monastero e quasi mai usciva, Agnese tra 7 anni uscì per creare altri monasteri. Due sorelle, due sante, due donne della vita di san Francesco... A Verona Agnese creò il monastero di Santa Maria

delle Vergini. Tra due secoli, nel 1422 un altro santo, Bernardino di Siena, arrivò a Verona a predicare durante l'Avvento. San Bernardino, era infatti di nobili origini e, forse anche per questo, riuscì ad avere grande forza proprio sulla nobiltà. Fu così che egli ricevette da Paola Malatesta, moglie di Gian Francesco Gonzaga di Mantova, fondatrice del Convento di Santa Paola, la concessione e l'aiuto di aprire il Convento a Verona. *Paola Malatesta era moglie di Gianfrancesco Gonzaga, primo marchese di Mantova (m. 1449). Paola Malatesta era di aspetto tutt'altro che avvenente e purtroppo portò in dote ai Gonzaga una tara genetica che si trasmise anche alle generazioni successive: la gobba. Nonostante l'aspetto, Paola era però donna di acuto ingegno ed intelletto, ed ebbe un ruolo primario nelle scelte politiche del marito. Dopo la morte del marito Paola diventò suora nel monastero fondato da lei stessa.* La chiesa era già finita alla metà del secolo XV, e l'altar maggiore fu consacrato nel 1454. Ma già nel 1425 furono spedite dalla marchesa Paola Malatesta tre suore: Paola (abadesa), Marta e Maddalena. Paola era moglie di Domenico Dalla Torre (uno dei primi proprietari della villa Francescatti) e aveva 4 figli; uno di loro sposò Cornelia Pellegrini, la quale diventò suora nel monastero della suocera e con lo stesso nome - Paola. Forse possiamo dire che l'inizio del Convento di S. Chiara è collegato con tre Paola. E non solo. Se nell'inizio del monastero ad Assisi erano due fanciulle - Chiara e Agnese, monastero a Verona nacque da tre vedove... Tra 10 anni erano già 40 monache e nel 1600 - 150. Se le Clarisse di S. Maria delle Vergini professavano la Regola di Urbano IV, le monache in S. Chiara obbedendo alla Regola di Innocenzo IV, intendevano affiancarsi a quei frati osservanti che disederavano, nel monastero di S. Bernardino, seguire la povertà. Nascevano così a Verona, a

metà XV secolo, due nuovi conventi, uno maschile ed uno femminile, che si affiancavano a quelli già esistenti di S. Fermo Maggiore e di S. Maria delle Vergini. Come due sante sorelle... Un'altro paradosso?

Nella città scaligera San Bernardino tornò poi nel 1436 e nel 1443 preparò il terreno per l'istituzione del Monte di Pietà, cui spetta il compito di prestare denaro su pegno senza interesse ai più bisognosi. L'istituzione del Monte di Pietà fu una delle ragioni che allontanarono gli ebrei dalla città e grazie alla decisione di una Cassa depositi, proprio all'interno del Convento di Santa Chiara, arrivarono per quest'ultimo i proventi del canone d'affitanza e guardiania di tal "tesoro". L'acqua della Fontana del Fero era curata dal monastero già dal 1424 che è una testimonianza dell'importante ruolo del monastero nella vita della zona.

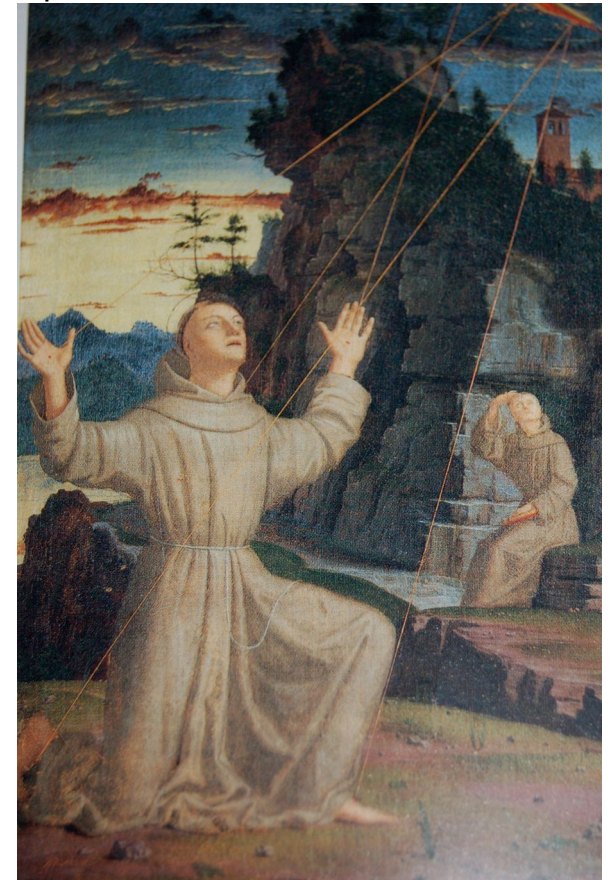
Le donne delle molte famiglie nobili diventarono suore in questo monastero. Tra le abadesse del monastero erano Paolina Della Torre, Giulia, Cattarina e Bartolomea Nogarola, Lodovica Maffei. Esiste anche un altro interessante documento: dei doni al monastero. Molte famiglie nobili davano i soldi per le sue figlie al monastero: Nicola Giusti per Giusta, Michelangelo Algaroto (anche lui è della famiglia dei primi proprietari della villa Francescatti) per Aquila, Alvisa Della Torre per Paulina, Paolo Giusti per Caterina. Ma veramente queste figlie erano suore? Sembra che no per due motivi. Primo: le suore non possono avere i soldi, ma è scritto proprio così - "per la figlia". Secondo: possiamo trovare alcune di queste fanciulle più tardi già sposate. Forse il monastero aveva una scuola-pensione per le ragazze nobili? Molti nobili e ricchi erano sepolti interno della chiesa, come possiamo vedere con le epigrafe. Tra loro dobbiamo notare le famiglie Cerea; Cavalli; Pellegrini; Del Bene; Giona; Carteri; Spolverini; Malaspina. Però forse più interessanti sono altre famiglie, anche di élite, ma non solo. Tra i sepolti a

Santa Chiara erano i membri delle famiglie di Valerio Palermo, accademico filarmonico, oratore latino e commentatore di un libro di Cicerone, dell'umanista Silvestro Lando chi conosceva oltre al latino anche il greco e si occupò della traduzione e del commento di opere sacre e giuridiche, di Silvia Verza Curtoni, poetessa, di Giuliani Bartolomeo che nel periodo napoleonico era l'unica autorità rimasta a Verona; architetto, ma anche paesaggista e "arredatore della campagna", e poi editore, musicista, antiquario, interprete delle più importanti esigenze dei suoi tempi lui era l'unico erede di un'antica dinastia veronese legata ai Pellegrini, nota famiglia di architetti e l'unico veronese del corpo di spedizione contro i turchi nel 1571 fu il commissario civile Antonio Maria Giuliari



Le sorelle Isotta e Ginevra Nogarola affrontano gli studi classici che entrano a far parte dell'educazione delle più nobili. Isotta era poetessa. Le sorelle Nogarola meritavano addirittura l'elogio del Guarino che scrisse: "I Veronesi... pare non si siano accorti di queste due fanciulle che sono il più bel frutto di che possa andar orgoglioso il nostro popolo. O giovani, state in guardia, per non lasciarvi superare da queste

due fanciulle, altrimenti si ripeterà a voi il detto antico: le donne sono uomini e gli uomini sono donne". Maffei, uno dei più brillanti personaggi della storia veronese, spesso scriveva le lettere a Isotta. Un salotto molto frequentato dai letterati veronesi del XV secolo è quello di Laura Brenzoni Scioppo. I membri di ambedue famiglie furono sepolti a Santa Chiara.



Nel 1810 Napoleone portò via tutte le suore, che trasferirono nel monastero Santa Maria delle Vergini. L'interno della chiesa ostentava, prima della soppressione napoleonica, buone opere

d'arte, le quali oggi si trovano nel Museo di Castelvecchio. Rimasero invece in loco - e vi si possono tuttora ammirare - gli affreschi di Michele da Verona (1470-1536; le sue opere si può vedere anche nel museo Brera a Milano) e Francesco Morone (1471-1529; le sue opere si trovano anche nel Metropolitan Museo a New York; di questo pittore scrisse Vasari). Sempre in loco è rimasto l'affresco di Domenico Brusaporzi (1515-1567) con l'Ascensione, nella volta del coro delle monache. Domenico può essere considerato un co-protagonista, accanto al Veronese, del Cinquecento pittorico, con una produzione artistica di indiscutibile valore. Raggiunge una fama che lo fa convocare a Mantova del cardinale Ercole Gonzaga destinato a far risplendere gli altari del duomo con le sue opere. Il Palladio lo chiamò a Vicenza per affrescare alcuni palazzi. Solo nel 1856 prime 12 suore furono tornate nel monastero di Santa Chiara. Le Clarisse qui rimasero fino a qualche decennio fa quando fu deciso di costruire il nuovo monastero di San Fidenzio, dove infine si trasferirono. Le suore portarono con sè, tra l'altro, un Crocefisso miracoloso che si trovava in una vetrina incassata in una parete della chiesa: "un piccolo crocefisso, malfatto, del XVI secolo, in mezzo a una moltitudine di cuoricini ex voto". Una scritta sottostante il vetro spiega come l'oggetto appartenesse nel secolo XVI al nobile Alberto Sanguenè, il quale aveva accolto nella sua casa un giovane tedesco venuto in Italia per apprendervi la lingua. Ma questo giovinastro avrebbe preso a dilleggio la sacra immagine fino al punto che le avrebbe sparato contro un'archibugiata. Fu allora che le gambe del Cristo si contrassero miracolosamente e rimasero tali per sempre. Era qui in questa chiesa anche un'immagine di Gesù morto e sepolto, che stava sotto la mensa dell'altare della cappella a lui consacrata. Si dice che il corpo, formato tutto di tela, fosse stato

modellato dalle antiche monache adoperando i purificatori, che per esser logori erano fuori uso. Aggiunge una pia tradizione che avendo esse formato in questa maniera il corpo, fossero in grandi angustie per il capo, che non era di così facile fattura. Ma che, una mattina, dopo molte preghiere, trovarono il capo già realizzato da mano ignota e congiunto al resto del corpo. Veramente il capo è di legno ed è fatto molto bene... Tempo passa e le ombre misteriose del passato sono quasi invisibili. Però... Il nobile cuore di Veronetta continua a custodire i suoi segreti.

